

NovaCollectanea

serie economica 36

Comitato Scientifico

Olivier Poncet (Université Sorbonne)

Roberto Perin (York University)

Péter Tusor (Péter Pázmány Catholic University - Budapest)

Gaetano Platania (Università della Tuscia)

Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

EGIDIO PERRONE

I FONDAMENTI DEI PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI



SETTE CITTÀ

2018

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2018 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Progetto grafico e impaginazione
Emanuele Paris

Stampato per la casa editrice Sette Città
da Varigrafica Alto Lazio s.r.l. - Nepi (VT)

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Jenson Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta ecologica Splendorgel Brillant; le signature sono grecate e fresate (formato 135 x 210); la copertina è stampata su carta patinata opaca 250g plastificata lucida /mq delle cartiere Burgo.

I fondamenti dei principi contabili internazionali / Egidio Perrone – Viterbo : Sette città, 2018.

194 p. ; 22 cm. - (Nova collectanea. Serie economica ; 36)

ISBN 978-88-7853-794-1

I. Egidio Perrone.

CIP: Maria Giovanna Pontesilli

INDICE

INTRODUZIONE

7

PARTE PRIMA

REPORTING-BASED ACCOUNTING

CAPITOLO PRIMO

LE ISTITUZIONI E LE REGOLE

1.	Premessa	17
2.	I problemi regolatori nella corporate accounting americana	18
2.1.	Il dibattito e le decisioni degli anni Trenta	18
2.2.	Il CAP, l'APB e il FASB	24
2.3.	Dalla professione contabile al settore privato	28
3.	La transnazionalizzazione dell'accounting regulation attuata dalla Commissione europea	33
4.	L'International Accounting Standards Committee e lo IASB	38
5.	Gli interlocutori aziendali e il reporting finanziario	45
6.	I concetti contabili internazionali e gli IFRS	48
–	Riferimenti bibliografici	51

CAPITOLO SECONDO

I CONCETTI FONDAMENTALI

1.	L'obiettivo del reporting finanziario	55
1.2.	Gli interessi primari degli investitori	55
1.2.	La capacità dell'impresa di generare denaro	57
1.3.	Lo SFAC n. 8 e le premesse socio-economiche	60
2.	I fondamenti della misurazione contabile	66
2.1.	Le measurement bases	66
2.2.	La tesi del criterio estimativo misto	73
2.3.	Le implicazioni dell'abbandono del costo storico come criterio direttivo	78
3.	L'utilità della struttura matematica dell'accounting per i rule-maker	83
–	Riferimenti bibliografici	89

PARTE SECONDA

CONTROL-BASED ACCOUNTING

CAPITOLO PRIMO

LA DEFINIZIONE CLASSICA DI PRUDENZA

1.	Premessa	95
2.	Le origini	99
3.	Le vicende contabili tedesche	108
4.	La nascita della direttiva europea sui bilanci	111
5.	L'influenza tedesca sul processo formativo della direttiva	116
6.	I principi di bilancio nelle norme civilistiche	122
–	Riferimenti bibliografici	127

CAPITOLO SECONDO

LA MISURAZIONE DINAMICA DEL REDDITO REALIZZATO

1.	Premessa	129
2.	Il calcolo del reddito	131
3.	La misurazione del reddito tramite il balance sheet	146
4.	Gli scambi d'impresa	154
5.	La procedura formalizzata di accounting measurement	159
6.	Dynamic balance sheet vs. Fair value balance sheet	168
–	Riferimenti bibliografici	174

CONCLUSIONE	177
BIBLIOGRAFIA	185

INTRODUZIONE

L'odierna accounting delle imprese quotate e la sua storia sono deliberatamente fondate sui pronunciamenti del Financial Accounting Standards Board e dell'International Accounting Standards Board¹. La sola forma adeguata in cui si può presentare l'odierna accounting – come sistema enunciativo (pronouncements system) – è un libro in cui venga illustrato l'insieme dei concetti e degli standard emanati dal FASB/IASB e venga verificata la corrispondenza delle possibili opzioni interpretative a tali concetti e standard².

Coloro che in questo modo trattano l'accounting possono denominarsi reporting theorist/practitioner³. La loro accounting

¹ Il FASB è il private-sector standard-setter americano; lo IASB è il private-sector standard-setter internazionale che emana e aggiorna i principi contabili internazionali, cioè gli International Accounting Standard (IAS) e gli International Financial Reporting Standard (IFRS). Cfr. Alberto Giussani, *Introduzione ai principi contabili internazionali*, seconda edizione, 2017, pp.1-5.

² Gli standard contabili internazionali (cioè i cosiddetti principi contabili internazionali) sono stati introdotti anche in Italia dal regolamento europeo 19 luglio 2002, n.1606; a partire dagli esercizi aventi inizio in data 1 gennaio 2005, è stata imposta l'adozione dei principi contabili internazionali alle aziende quotate nei mercati regolamentati e chiamate a redigere il bilancio consolidato; per le altre fattispecie il regolamento è stato meno imperativo; ha assegnato a ciascuno Stato membro la facoltà di estendere i principi contabili internazionali alla redazione dei singoli bilanci d'esercizio delle aziende quotate, nonché, analogamente, alla redazione dei bilanci, consolidati e di esercizio, delle aziende non quotate. L'applicazione degli IAS/IFRS in Italia è stata disciplinata dal decreto legislativo 28 febbraio 2005, n.38. cfr. AA.VV., *Il bilancio secondo i principi contabili internazionali. Regole e applicazioni*, Quarta edizione, 2016, pp.14-15.

³ L'accounting, considerata come reporting science, enuncia e studia i concetti e gli standard del reporting finanziario delle imprese e ne desume le procedure da seguire affinché tale reporting possa essere effettivamente redatto. L'accounting, considerata come reporting practice, è l'applicazione accurata di quelle procedure.

è solo apparentemente tale perché il financial reporting FASB/IASB è profondamente diverso da ciò che nel corso dei secoli studiosi e pratici hanno chiamato accounting: in comune c'è la struttura matematico-formale, ma tutto il resto è differente.

I reporting theorist studiano i testi classico-dinamici della ragioneria, non per interpretarli adeguatamente, ma per estrarne la struttura matematico-formale e utilizzarla ai fini della loro concezione finanziarizzata dell'accounting⁴. A ben riflettere, non vogliono esprimere un sapere sul conto e sulla contabilità e su ciò che il conto e la contabilità sono, ma un sapere idoneo a favorire il beneficio economico privato del singolo capital provider⁵.

L'odierna accounting regulation (espressione della reporting theory) rientra a pieno titolo nella sfera di comando del private sector. Del resto non sarebbe sorta la sovranità del private sector sull'accounting senza il framework istituzionale, concettuale e regolatorio sotteso dagli acronimi FASB/IASB⁶.

⁴ Il financial reporting è accounting soltanto in relazione alla mathematical structure of accounting intesa però asetticamente come struttura formale tra variabili svincolata dal riconoscimento della preminenza logica della dualità reddito explanandum/reddito explanans. In altri termini, i reporting theorist estraggono dall'accounting classico-dinamica la sua struttura matematico-formale e ne fanno uso per sviluppare la loro concezione politico-privatistica della financial reporting regulation. Sulla mathematical structure of accounting si veda il capitolo secondo, pr. 3, parte prima.

⁵ Il balance sheet e l'income statement dei financial reporting theorist/practitioner sono balance sheet e income statement dal punto di vista del fondamento matematico-formale, ma un "financial balance-sheet" e un "financial income-statement" sono costrutti semantico-pragmatici e teorico-normativi differenti dai plurisecolari documenti contabili classico-dinamici.

⁶ «I governi nazionali mantengono l'uso della forza, ma cedono sovranità... I governi nazionali hanno consentito o tollerato, spesso favorito, lo sviluppo di loro concorrenti, ossia regimi regolatori globali che esercitano pubblici poteri, limitando anche le condotte degli Stati» (Sabino Cassese, *Chi governa il mondo?*, 2013, p.22). L'autore citato sottolinea altresì che «in un mondo con un numero sempre più limitato di confini, si

L'ideologia che è alla radice del financial reporting system si chiama open market, free trade, ossia laissez-faire.

In realtà, tale ideologia è espressione del classico e arcinoto sofisma che sostiene l'idea (infondata) della spontanea coincidenza tra benefici privati e benefici generali: l'iniziativa economico-privata del capital provider e dell'imprenditore deve soltanto rincorrere il proprio vantaggio individuale (ossia il guadagno, lo shareholder value) e tutto procederà spontaneamente a favore dell'interesse dell'intera economia.

In virtù di queste premesse si giunge a sostenere la formula private vices, public benefits in contrasto con l'evidenza empirica che dimostra invece che la corruzione privata, in tutte le sue molteplici forme, causa ingenti danni all'intera economia nazionale e globale.

Se il sofisma laissez-faire fosse corretto, nessun investitore o nessun banchiere potrebbe arricchirsi senza causare in modo spontaneo ed automatico un corrispondente beneficio dell'intera economia. La crisi del 2008 ha dimostrato invece il contrario: all'irresponsabile arricchimento di pochi è corrisposto l'impoverimento di molti, il depauperamento delle finanze pubbliche, l'aumento dei debiti sovrani e l'instabilità sistemica⁷.

I corporate manager che, plasmati dal laissez-faire, si preoccupano di rivolgere il loro sguardo primariamente a ciò che accade alla redditività di chi investe nell'impresa da loro amministrata e ai loro bonus sono poco utili e spesso dannosi all'economia nazionale e a quella globale; viceversa i manager

alternano e si contrappongono, quindi, imprese globali e Stati nazionali, le prime alla ricerca dei modi per sottrarsi ai secondi; questi alla ricerca di dimensioni più vaste, che consentano di tenere le prime sotto controllo, ma che finiscono per porre sotto controllo anche gli Stati», Sabino Cassese, *La nuova costituzione economica*, terza edizione, 2004, p.293.

⁷ «La deregolamentazione della finanza ha avuto come risultato la creazione di nuovi strumenti speculativi e una crisi bancaria, nel 2008, che ha provocato il fallimento di vecchi istituti di credito e duramente colpito in molti Paesi i redditi della classe media», Sergio Romano, *Atlante delle crisi mondiali*, Milano, 2018, p.11.

che orientano primariamente il loro sguardo all'economicità intrinseca delle loro imprese e riescono a portare la forza lavoro disponibile ad altissima produttività sono molto utili all'economia nazionale e globale.

In concreto che cosa significa *laissez-faire* per la vita delle Nazioni?

Ronald Reagan docet: – «Government is not the solution to our problem; government is the problem [...]. It is time to check and reverse the growth of government [...] it is my intention to curb the size and influence of the Federal establishment»⁸.

La suddetta frase è molto più importante per quello che non dice espressamente e che sottintende. Reagan, in altri termini, da buon seguace del *laissez-faire*, sostiene che il private sector è la soluzione dei problemi dell'economia nazionale e che il government è invece la fonte di tali problemi. Di conseguenza, propone la ricetta tipica del *laissez-faire*: checked public-sector and unchecked private-sector.

Quando i fautori o i critici del *laissez-faire* lodano o criticano l'unfettered market omettono talvolta di menzionare l'altro lato della stessa medaglia, ossia il fettered government implicato dall'idea di free market⁹.

Le due tendenze contrastanti innescate dall'ideologia *laissez-faire* sono, in concreto, l'hyperchecking del public sector e il dechecking del private sector.

Da alcuni decenni la società in America e in Europa sta sperimentando la cosiddetta modernizzazione in virtù del

⁸ Ronald Reagan, *First Inaugural Address*, 20.01.1981, Washington, D.C.

⁹ L'altro lato della stessa medaglia sembra emergere anche dalle seguenti riflessioni di Sabino Cassese: «La rete dei poteri ultrastatali modifica i rapporti tra Stato, società ed economia: il potere pubblico assume modi e procedure propri dei privati e viene sottoposto alle regole del mercato; le imprese possono scegliere il diritto da applicare, ponendo in concorrenza le istituzioni; gli ordinamenti giuridici, che erano un dato al quale non si poteva sfuggire, diventano così una scelta: al dominio legale-razionale dell'amministrazione si sostituisce la logica dello scambio; il bipolarismo tra pubblico e privato è soppiantato da nuove aggregazioni», Sabino Cassese, *La crisi dello Stato*, 2002, quarta di copertina.

congiunto operare di due potenti forze antitetiche: l'ascesa del controllo sta sempre più rimodellando le istituzioni rientranti nella sfera pubblica e l'ascesa del reporting sta sempre più liberalizzando e rafforzando il private-sector¹⁰.

Unfettered private-sector è l'assioma. Dunque è richiesta l'entrata in scena dell'investor's advocate, cioè della Securities and Exchange Commission, che – a partire dagli anni Settanta – si prodiga affinché si verifichi lo shift in corporate accounting from fettered balance-sheet to unfettered balance-sheet, ossia la transizione dal balance sheet, vincolato agli scambi storici e ai profitti realizzati, al balance sheet svincolato da essi.

A questo punto c'è bisogno anche di un'idea-chiave innovativa che abbia una valenza morale; la propone il FASB: il reddito da scambi storici diventa un reddito incompleto (uncomprehensive income), quindi cattivo, e il reddito svincolato dagli scambi storici diventa quello completo, esaustivo (comprehensive income), quindi buono¹¹.

È evidente che il concetto di reddito completo, cioè non vincolato agli scambi storici, è uno degli espedienti del FASB con cui tale istituzione decreta implicitamente l'abbandono effettivo dell'accounting classico-dinamica e l'accoglimento sempre più intenso del fair value¹².

Secondo la nuova «morale», il reddito completo sarebbe

¹⁰ L'antitesi è dunque tra control-based accounting e reporting-based accounting. Gli artefici dell'ascesa del reporting sono stati i due private-sector standard-setter FASB e IASB: tale ascesa è sostenuta dall'idea del decontrol per il private sector che è implicita nell'ideologia laissez-faire.

¹¹ Per reddito completo il FASB intende la variazione subita dal capitale nel periodo amministrativo che scaturisce da scambi storici e da altri eventi e circostanze derivanti da fonti nonowner. Il reddito completo include tutte le mutazioni che il capitale ha subito durante il periodo amministrativo tranne quelle che sono derivate dagli investimenti degli owner e dalle distribuzioni agli owner (SFAC n. 3, pr. 56; SFAC n. 6, pr. 70).

¹² Il FASB, dopo aver emanato parecchi current value standard, pubblica nel giugno 1997 lo SFAS n. 130, Reporting comprehensive income. Con tale SFAC, il FASB conferma, ancora una volta, la sua opposizione alla dynamic view of balance sheet e al reddito vincolato agli scambi storici.

quello «buono» perché viene generato, sia da scambi storici, sia da altri eventi e circostanze (provenienti da fonti nonowner) differenti dagli scambi storici¹³. Ciò significa che il reddito completo può includere plusvalori non realizzati derivanti dall'adozione del fair value. Più in generale, significa che eventi e circostanze, differenti dagli scambi storici, sono fattori che possono essere usati nell'*accounting measurement*¹⁴.

I due pesi e le due misure del sofisma *laissez-faire* sono: rendere sempre più accountable chi opera nel public sector e rendere sempre meno accountable gli executive del corporate sector. Un balance sheet svincolato dagli scambi storici e dai profitti realizzati è, infatti, un balance sheet non fondato sulla effettiva accountability del management nei confronti degli stakeholder e dei taxpayer per le attività amministrative e i loro effetti sull'economicità delle imprese e sul contesto socio-economico.

I valori neoliberali di *small government* spingono verso il *new public management* che, a sua volta, implica il trasferimento dei corporate accounting concept al settore pubblico.

Questi concept non sono però quelli del FASB e dello IASB, ma sono sostanzialmente i corporate accounting concept classico/dinamici, cioè quelli fondati sull'idea di controllo economico nelle aziende. Ritroviamo ancora una volta i due pesi e le

¹³ Secondo lo SFAC n. 3, pr. 60, il reddito completo rappresenta un return sul capitale finanziario che scaturisce da: 1) transazioni di scambio e altri trasferimenti tra l'impresa e i nonowner; 2) attività produttive dell'impresa; 3) mutazioni di prezzo, incidenti e altri effetti di interazioni tra l'impresa e l'ambiente economico, legale, sociale, politico e fisico di cui l'impresa è parte.

¹⁴ Il concetto di reddito completo include molti componenti che prima non facevano parte del reddito d'esercizio; è fondato sulla *asset-liability view of balance sheet* (approccio contabile statico); include eventi e circostanze in aggiunta agli scambi storici; è un espediente per introdurre il fair value nell'*accounting measurement* e per svincolare il balance sheet dagli scambi storici. È evidente che il concetto di reddito completo accresce la discrezionalità del management e indebolisce la capacità di auditing degli auditor; legittima la misurazione di un reddito potenziale e favorisce l'opportunità di manipolare la performance measurement.

due misure del laissez-faire: control-based accounting nella sfera pubblica e reporting-based accounting nel corporate sector.

La control-based accounting è vincolata ai principi classico-dinamici¹⁵; la reporting-based accounting è svincolata da essi.

Tali principi (implicati altresì dalla definizione classica di prudenza) sono: 1) scambio storico; 2) realizzazione dei proventi; 3) correlazione degli oneri ai proventi realizzati; 4) esclusiva anticipazione degli oneri ragionevolmente presunti.

Per “scambio storico” si intende lo scambio in cui almeno una delle due controparti ha eseguito la sua prestazione in tutto o in parte. Ciò significa che non si ha scambio storico al momento della stipula del contratto o addirittura in un momento antecedente a tale stipula, ma si ha scambio storico soltanto quando è effettivamente in atto il meccanismo di adempimento degli obblighi dei due contraenti scaturenti dal contratto precedentemente stipulato.

Per “realizzazione dei proventi” si intende il principio secondo il quale un inflow monetario (immediato, anticipato o differito) si riconosce come provento nel periodo in cui si verifica la consegna del bene o l'erogazione del servizio. In altri termini, la controparte venditrice può e deve riconoscere un inflow monetario come provento nel periodo in cui esegue effettivamente la sua prestazione contrattualmente prefissata.

Pertanto il reddito misurato in conformità ai principi classico-dinamici si chiama reddito realizzato ed è sostanzialmente un facts-based income. Viceversa il reddito non misurato in conformità ad essi si chiama reddito potenziale ed è sostanzialmente un guesses-based income¹⁶.

¹⁵ L'accounting, considerata come control science, enuncia e studia i concetti e le norme del controllo economico dell'azienda e ne desume le procedure affinché tale controllo possa essere effettivamente attuato. L'accounting, considerata come control practice, è l'applicazione accurata di quelle procedure.

¹⁶ Il reddito realizzato sta all'idea di control-based accounting come il reddito potenziale sta all'idea di reporting-based accounting.

